

IMPROBABILI VALORIZZAZIONI

In località Monestevole, tra Poggio e Umbertide, si poteva trovare uno degli scorci più spettacolari e ameni dell'Umbria: verdi colline, pascolate da tranquille vacche chianine e vedute che consentono di allungare lo sguardo sulla valle del Niccone, sui preappennini in direzione di Città di Castello e altrove. La pacatezza ispirata da questo luogo aveva dell'eccezionale, forse dovuta alla esuberanza del verde, presente ovunque; forse dovuta alla lontananza da ferrovie e arterie automobilistiche significative; forse dovuta alla visione pacificante delle chianine al pascolo e alla eco del loro muggito; forse dovuta al fatto che su quei terreni a sodo era dato ancora ascoltare grilli; oppure dovuta al fatto che se si restava immobili e in silenzio poteva accadere di scorgere un selvatico: una starna una volpe... Era insomma uno di quei luoghi dove appena vi giungevi sentivi il placarsi del respiro e il sedarsi dei pensieri. Era sicuramente questo uno dei luoghi dove si poteva assaporare per un po' uno dei caratteri più rilevanti di questa regione, che è stata non a caso terra di elezione di tanti santi, mistici ed eremiti, proprio a cagione di questo imponderabile fattore: qualcosa che non si può produrre come si produrrebbe neve artificiale in difetto di quella naturale, qualcosa che si può ottenere solo eliminando l'elemento aggiuntivo e superfluo. Questo fattore, così specifico e rappresentativo dell'Umbria –non a tutti piacerà, ma lasciatemelo dire– era il *silenzio*. Esso si accompagna naturalmente al verde, al cielo e alle dolcezze collinari di luoghi come Monestevole e di molti altri in questa regione.

La furia sacrilega delle schiere dell'89 si rivolse, tra le altre cose, contro le ultime foreste d'Europa, in parte ancora vergini, fatte di querce, abeti, faggi immensi, abbattendole quasi tutte; allora il pretesto era che si trattava di luoghi rappresentanti il privilegio nobiliare sulla caccia, la selvaggina, il territorio...E così furono abbattuti i maggiori templi del silenzio e del mistero, al cui posto oggi regna il taglio pianificato (come esigito dalla "lugubre scienza", l'economia) di misere e sparute quercette, una ogni 10 metri circa.

Forse è sull'onda lunga della stessa furia sacrilega, che stavolta viaggia sotto il mantello del cosiddetto "sviluppo", che si giungono a concepire forme di "valorizzazione" di luoghi come Monestevole installandovi, dopo aver fatto sparire le mucche, una piscina, un campo da tennis, un campo di tiro con l'arco, case di accoglienza per turisti, un bel bar, ecc. Questo tipo di "valorizzazione" del luogo, che vi impianta un villaggio turistico, non è simile alla crudeltà bambina di chi pretende godere della bellezza della farfalla afferrandola e stringendola con le mani? Il silenzio e la pacatezza di quel luogo non sono stati valorizzati, né resi più fruibili, ma sono andati distrutti; e non solo sotto le tonnellate di catrame e cemento (capaci di rendere afoso, in estate, un luogo che era fresco), ma anche sotto i decibel di rock metallico, di jazz e di pop di cui questi turisti, provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, scoprono di aver bisogno, non potendo in realtà stare senza il rumore metropolitano che dicono di voler fuggire. Il risultato, in un modo e nell'altro, è che per rendere fruibili al turista il silenzio e l'amenità del luogo li si è distrutti permanentemente, e il danno questa volta è tutto a carico degli umbri, e cioè di coloro che ne godevano con la passeggiata, con la raccolta funghi, con la caccia, con la merendella di pasquetta, con la raccolta delle erbe selvatiche commestibili, o col semplice starsene in pace lontano dai rumori, dal cemento e catrame cittadini.

Se per rendere fruibili e valorizzare luoghi come questi si ricorre a villaggi turistici o a villette (come mi pare sia accaduto ad un luogo altrettanto speciale alle pendici del Peglia di fronte a Todi) pensate cosa ne sarebbe della regione! Il vero e proprio nome da dare a queste

“valorizzazioni” e forme di “sviluppo” è quello di “ecomostri”, che certo attrarranno investitori, anche esteri, disposti a cementificare Monestevole, il Peglia, la Valnerina, Antognolla, Valsorda, ecc., pensando, non a torto, di trarne sicuri ricavi (che naturalmente provengono anche da forme di turismo spazzatura, cioè quello che vuol trovare riprodotto in questi angoli di Umbria quanto ha lasciato nelle metropoli da cui è fuggito). A chi finanzia questo tipo di “valorizzazione delle risorse del territorio”, incluse le istituzioni europee, dell’Umbria e degli umbri -diciamolo- non gliene frega niente; bensì interessa che dall’investimento ne torni indietro qualcosa, anche a costo di deturpamenti permanenti del territorio.

Se al vandalismo imprenditoriale, che piazza ecomostri di tipo *turistico*, sommiamo gli ecomostri di tipo *civile*, che specie i piccoli comuni mettono in opera, consentendo ai notabili locali di piazzare villette e villettine, con piscine e annessi, in luoghi di speciale pregio ambientale e paesaggistico (guardate a sud sud-est di Perugia, su quali splendide terrazze sono spuntate le villette a schiera), potete star certi che una metà e forse più di patrimonio ambientale si è involato, a meno che non si avvii una seria politica di decementificazione, facendo tornare allo stato originario quelle aree che si sono impropriamente urbanizzate.

Naturalmente a Monestevole non ritroverete il silenzio, né le chianine, né sperate nell’apparizione fuggevole di un selvatico; troverete invece numerose auto e camper, tuffi, grida, altoparlanti, piscina, telecronache di partite in diretta... insomma, una valorizzazione sul modello “riviera romagnola”, in grado di offrire un *modus vivendi* inflazionato, che non ha nulla di specificamente umbro e che si potrebbe trovare a Garda come a Catania. Resta tuttavia da vedere se, alla lunga, non siano quei pochi luoghi lasciati nella loro originaria impronta rurale e naturalistica ad attrarre stabilmente e costantemente turismo vero, cioè quello che li sappia apprezzare nella loro originarietà, che, come tale, è compatibile col tipo di fruizione abituale che ne fa la gente locale, le cui esigenze meriterebbero almeno un terzo dell’attenzione che viene accordata al turista, che vien qui per giocare magari il golf o il cricket.

Un silenzio tuttavia resta, anche dopo che si è impiantato un villaggio turistico da riviera, ed è il silenzio notevole degli umbri, che si mostrano docili ed espropriati di un ambiente di cui, da veri globalizzati, non si mostrano né amanti né padroni. Questo atteggiamento ovviamente attrarrà imprenditori numerosi: solo che saranno quelli vandalici e furbi, che verranno a fare qui, ad esempio, quello che non è loro consentito di fare in regioni a maggiore consapevolezza ambientale come la Toscana, le Marche o l’Emilia.

Paolo De Bernardi
Docente Piegaro